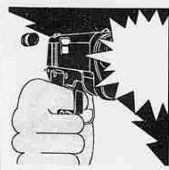


LA STAMPA



Firenze, il difensore: processo civetta per snidare l'autore dei 16 delitti «Pacciani, un'esca per il vero killer»

Il legale: sono sicuro che è vivo, ha dato un segnale
«E' inquieto, ma ha chiuso con gli omicidi nell'85»

FIRENZE

DAL NOSTRO INVIATO

Quel maledetto scarabocchio colorato di giallo e attribuito a Pacciani Pietro, specchio presunto della sua fantasia malata, è ancora lì che volge basso nell'aula-bunker dove la Corte d'Assise giudica il mostro presunto di Firenze. O meglio, non c'è ma è come se ci fosse, e semina veleno. La pubblica accusa non ha ancora asseverato il colpevole: l'inquietante dipinto del cileño Christian Olivares è stato lo strumento per un harakiri clamoroso. E' una proiezione dell'animo dell'imputato, un elemento importantissimo, aveva proclamato il pubblico ministero Paolo Canessa. Uno scivolone, che cosa significa? «Voi dire che il procuratore Vigna sta facendo questo processo per indurre il vero "mostro" a scoprirsi», dice l'avvocato Rosario Bevacqua, difensore del contadino accusato degli otto duplici omicidi. E ricomincia: «Non si tratta di utilizzare Pacciani. Gli inquirenti sono convinti di certe cose, ma gli elementi su Pacciani non sono tali da far reggere l'accusa e Vigna, che è un magistrato di grandissima intelligenza, si sarà fatto certo altre ipotesi fra cui quella di snidare il vero mostro».

Come il procuratore Vigna? Ma non è il dottor Canessa a rappresentare l'accusa? Bevacqua sorride furbo, come a far capire che il processo è creatura legittima del procuratore di Firenze, il «Granduca» come lo chiama qualcuno. Cos'ha da dire, dottor Vigna? «Ma che cosa c'è da dichiarare? Replicherà il pubblico ministero in aula. Però l'avvocato Bevacqua si riferiva a lei... «Ma non ritengo di dover commentare una frase del genere, insomma sono cose, queste, che non meritano alcun commento. Ma davvero si deve star dietro a queste cose? Chissà!».

L'avvocato Bevacqua una certa sua idea però ce l'ha, e da tempo: l'infornuto dell'accusa pubblica sul dipinto ha dato alla difesa un vantaggio non sperato, forse, e non è davvero il caso di gettarlo alle ortiche. Così l'avvocato insiste: «Sono sicuro che il vero assassino è vivo. Come, sicuro? «Un mese fa ha fatto arrivare un segnale inequivocabile. Quale segnale, Bevacqua tergiversa, poi parla delle croci innalzate nella

radura presso Vicchio, in Mugello, dove nell'84 furono ammazzati Pieri Dintini e Claudio Stefanini. La profanazione venne scoperta alcuni giorni prima dell'inizio del processo. Dice l'avvocato: «Il vero mostro è un pazzo religioso che odia le donne e che a una delle sue vittime, per esempio, strappò dal collo una catena d'oro con una croce».

Speranza? «Sì, che lui si scopra. E' inquieto, molto inquieto. Allora, potrebbe anche colpire di nuovo? «Avrebbe potuto farlo, ma non lo ha fatto. Perché, avvocato? «Penso che abbia chiuso con il delitto dell'85, tanto è vero che poco dopo si disdice di 36 proiettili serie H trovati poi in un vicinato nei pressi di Faggio a Caliano. Ma non sarebbe tutto: appare attivo, il vero mostro: «Scriva lettere, manda messaggi di ogni tipo. Anche la lettera contenente un lembo di seno di Nadine Mauriti, la turista francese ultima vittima uccisa a San Casciano, inviata al sostituto procuratore Silvio Della Monica, e le altre tre a Vigna, Fleury e Canessa con bossoli e parti di gusci da cartucce sono segnali che vanno in questo senso, che dicono la sua intenzione di chiudere. E allora? «Se Pacciani non è l'assassino, come son certo non è, ora il mostro si starà sicuramente agitando. Del resto lo sanno anche i magistrati, tant'è che la sorveglianza nelle campagne intorno a Firenze è stata rafforzata».

Processo singolare, questo, combattuto più fuori che dentro l'aula, almeno fino a oggi. Sale il nervosismo e ieri il presidente Enrico Ugubert ha apostrofato il pubblico ministero Canessa: «Lei deve procurarci i testi perché possiamo andare avanti in fretta». Il pubblico ministero ha ribattuto: «In ogni modo siamo andati avanti, abbiamo ricostruito più due fatti. E vorrebbe aggiungere i delitti del '68 e del '74, ma il presidente non è d'accordo: «Credo che sul primo ci sia ancora molto da fare. E forse è vero, su quello che accade a Signa ancora nessuno degli inquirenti ha le idee chiare. Venne trovato un sospetto che mostrò presto l'aspetto del colpevole: Stefano Miele. Era il marito di Barbara Lecci e lui ora sta ammazzata mentre in auto si preparava a fare l'imputato ondeggiava appena, nessuno nell'aula bunker lo no-

tri, ricorda ora il tenente dei carabinieri Gerardo Matassino, allora maresciallo. Dice: «Noi cercavamo una seconda persona perché Miele era piccolo, seminfermo di mente. Era stato lui stesso a far capire che c'era un altro, non lo aveva detto chiaramente, d'accordo, però lasciava dubbi. E poi ci raccontò di aver sparato otto colpi: furono trovati cinque bossoli, ma l'autopsia gli dette ragione, quei due erano stati raggiunti da otto proiettili».

I tre lembi di pelle pervenire alla Procura, e agli avvocati difensori, con buste anonime, non sono utilizzabili, ha detto Francesco Donato, il dirigente della Scientifica. «Inesiste il lembo presenta dei nuclei: impossibile fare qualsiasi analisi».

Vincenzo Tessandori



I tre lembi di pelle inviati ai giudici inutili per le indagini



Va ko per l'orrore del mostro Carabiniere sviene davanti alle foto

IL CASO
REPLAY
FATALE

LE immagini passano lente sul maxischermo a colori, troppo lente, un indugio sgradevole. Il professor Mauro Mauriti, capelli cenere e occhi azzurri, disserta sul macello mostrato in quelle foto: due giovani uccisi a colpi di pistola e di coltello, un uragano di coltellate, sangue dappertutto. Il medico legale ha compiuto le autopsie sui corpi di 14 delle 16 vittime del mostro di Firenze e quella mostrata dalle foto è la prima volta che ha esaminato i corpi. Non lo sa che l'assassino è il mostro, per il momento tutti ignorano che esiste un maniaco che uccide le coppie, nessuno ha ancora collegato i colpi della Beretta calibro 22 a canna lunga. E la notte fra il 14 e il 15 settembre 1974, notte fra sabato e domenica, notte di novilunio.

Un carabiniere di scorta all'imputato ondeggiava appena, nessuno nell'aula bunker lo no-

ta, l'attenzione collettiva è in parte puntata sul medico ma soprattutto calamitata da quelle foto che passano lente. Anche Pietro Pacciani, che potrebbe essere l'autore di quello scempio sottolineato dalle parole del medico, di tanto in tanto getta un'occhiata. Ma non pare troppo interessato e a un certo punto forse reppure si accorge di quello sbadiglio che lo fa apparire così remoto. Il carabiniere no, è come fosse ipnotizzato: Stefania Pettini aveva 18 anni e Pasquale Gentilcore 19 quando vennero ammazzati a Fontanine di Borgo San Lorenzo, forse avevano la sua età. Il giovane bruno, con i capelli ricci, che pare così forte dentro la sua divisa nera, piomba a terra in silenzio. Ha 26 anni, presta servizio proprio a Borgo San Lorenzo. Gli altri uomini della scorta si voltano stupiti. Lui è a terra, immobile. Arriva un medico, tentano di rianimarlo. Pacciani si volta appena. Il



presidente chiede: «Che cosa succede?». Per fortuna, niente di grave: il giovane carabiniere viene rianimato, lo sollevano, lo accostano fuori dall'aula. Sono le 13.10: il giovanotto in divisa nera ha appena vissuto il suo giorno più lungo. Il maresciallo accanto, quando gli chiedono che cosa sia successo, imbarazzato, risponde: «Niente, niente. Un malore, nulla di grave». Gentilcore fu raggiunto da cinque proiettili, quel micidiale

Winchester calibro 22: morì subito, al contrario Stefano venne colpita al fianco e alle ginocchia, scivolò dall'auto. E le furia dell'assassino si scatenò: «96 coltellate, un po' dappertutto, una anche al volto, molte al petto, una ventina nella regione pubblica. «Sì, morì per le pugnalate», ricorda ora il professor Mauriti: quattro o cinque di quei colpi erano mortali. «L'assassino fece quello scempio in 90 secondi», osserva il medico legale. «Con uno o forse due coltelli identici, come si fa a dirlo? Visto quello che sarebbe accaduto più tardi, col senno di poi, c'è da pensare ad un suo interesse specifico per la zona pubblica. Ma allora, era impossibile rilevare la cosa, fra tante coltellate che non scappa sempre qualcuna verso i peli del pubes. Poi l'assassino si rivolse verso il corpo del ragazzo: sicuramente staccò vicino al fegato inferte come se volesse dare il colpo di grazia. [v. tess.]

Killer assolti Vedova nera sconfitta in tribunale

CALTANISSETTA. I giudici non hanno dato alcun credito alla vedova nera di Sommatino, Maria Stella Gentile, di 34 anni, che ha accusato due pregiudicati di averle assassinato il marito Calogero Mancuso, 34 anni, anche lui con una lunga sfilza di precedenti penali. Il delitto avvenne il 24 gennaio 1990. Gli imputati sono stati assolti ieri dalla Corte d'Assise di Caltanissetta presieduta da Renato Di Natale dopo un'ora di permanenza in camera di consiglio su conformi richiesta della p.m. Antonina Sabatino. Sono Vincenzo Pillitteri e Gioacchino Giorgio di 36 e 54 anni. La donna è stata smentita su tutta la linea, ma principalmente a proposito di quanto aveva riferito mesi dopo il delitto sostenendo di aver concesso una notte d'amore a un ragazzo, S. B., per strappargli i nomi degli assassini dei quali egli sarebbe stato complice e che addirittura gli avrebbero fatto bere il sangue della vittima come in un sacrificio barbaro per vincarlo al esergito eterno. Processo dal tribunale per i minorenni perché all'epoca dei fatti era poco più che diciassettenne. S. B. fu assolto in primo e in secondo grado perché aveva negato tutto, o quasi tutto. Infatti il ragazzo aveva sostenuto, e l'ha ribadito ora nel processo in Corte d'Assise a Giorgio e Pillitteri deponendo come testimone, di aver assecondato la donna pur di inflarsi nel suo letto e di aver poi chiamato in causa i due estrinseci lei avrebbe troncato la relazione con me.

E la donna, più volte comparsa per questa sua storia sterminata su giornali e tv? Da accusatrice, da vedova-poliziotto si è vista costretta a difendersi dall'insinuazione, del resto circolata fin dall'inizio in paese, che la sua era stata più che altro una messinscena per mascherare la sua «spazzia» per quel bel ragazzo con la metà circa dei suoi anni che lei avrebbe fatto perdere la testa. Maria Stella Gentile aveva dichiarato che Giorgio e Pillitteri con la complicità del ragazzo, da lui poi attratto per farlo confessare, avevano ucciso suo marito credendolo autore di alcuni furti ai loro danni. [v. tess.]

FINO AL 30 APRILE



TIPO, TEMpra E CROMA FREMANO GLI INTERESSI!

Fino a 20 milioni in 24 mesi a interessi zero.

Scendono gli interessi, salite a bordo di Tipo, Tempra e Croma. Fino al 30 aprile vi offrono infatti un vantaggiosissimo finanziamento. A voi la scelta: potete trattenerne 14 milioni per Tipo,

TIPO 1.400 S 3P	
Prezzo chiavi in mano*	18.700.000
Importo finanziamento	14.000.000
N° rate	24
Importo rata	583.333
TAN	0%
TAEFG	1,25%

TEMpra SW 1.400	
Prezzo chiavi in mano*	23.400.000
Importo finanziamento	16.000.000
N° rate	24
Importo rata	666.670
TAN	0%
TAEFG	1,5%

CROMA 2.000	
Prezzo chiavi in mano*	31.600.000
Importo finanziamento	20.000.000
N° rate	24
Importo rata	833.333
TAN	0%
TAEFG	1,25%

16 milioni per Tempra e addirittura 20 milioni per Croma. Milioni che pagherete poi, in 24 mesi, al tasso d'interesse più disinteressato che c'è: 0%. Appropiatene subito: ad aprile, non conviene davvero dormire. **FIAT**

Speciale offerta valida fino al 30/04/94, salvo approvazione SAVA. Escluse spese di finanziamento.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E DELLA SUCCURSALE FIAT DI TORINO

- AUTOCAGNO TORINO
- AUTOFRANCIA TORINO
- AUTOINGROS BORGARO
- F.LLI GOTTA TORINO
- MELLANO & GRIFFA TORINO
- MOLINAR VENARIA
- ORECCHIA & SCAVARDA AUTO TORINO
- PROGETTO TORINO
- TORINO AUTO TORINO
- VART RIVOLI
- SUCCURSALE FIAT TORINO